

Anche la Uilm contesta l'iniziativa del 6 luglio dei metalmeccanici della Cgil che la prossima settimana riuniranno l'assemblea dei delegati Meccanici, lo sciopero Fiom apre le polemiche

Caprioli (Fim): è un grave errore, così si rischia di portare la divisione nelle fabbriche

Giovanni Laccabò

MILANO Lo sciopero della Fiom per il leader della Fim Giorgio Caprioli è stato «una grossa delusione» perché, spiega, due giorni prima i tre segretari avevano concordato di indire separatamente gli scioperi, ma nello stesso giorno, il 6 luglio: «Era un modo per mantenere un filo comune, pur avendo ognuno obiettivi e giudizi diversi».

Poi la Fiom ha fatto da sola...
«Non sono stato nemmeno informato preventivamente, da qui la delusione per un metodo molto brutale. Poi c'è il giudizio politico: portare nelle fabbriche azioni di lotta separate, cosa che non accade da oltre trent'anni, provoca lacerazioni brutali tra i lavoratori. È una scelta molto pesante, ed anche molto irresponsabile sia per i problemi che comunque dovremo affrontare in futuro, sia rispetto al contratto: nessuno dei tre, da solo, ha la forza di mobilitazione necessaria a smuovere la controparte. Ecco perché questa decisione, più che come un'azione contro Federmeccanica, è rivolta contro gli altri sindacati. E ciò è molto grave».

Siamo alla rottura. Poteva essere evitata? Per la Fiom, non essendoci più obiettivi comuni,

Agostinelli (Cgil): siamo a fianco dei lavoratori in lotta Dalle Rsu partono le richieste di una mobilitazione unitaria

MILANO La polemica tra i sindacati si inasprisce, ma la base chiede unità ed anche le Acli fanno appello ad un «impegno ricostruttivo». Contro lo sciopero Fiom tuona Savino Pezzotta: «È un fatto gravissimo che produce una frattura di cui la Fiom ha tutta la responsabilità. È peggio di un accordo separato». Dello stesso tono i leader delle strutture territoriali di Cisl e Fim, Carlo Borio e Roberto Benaglia per la Lombardia e Sandro Pasotti, Fim di Brescia. Strutture importanti come la Cgil lombarda con Mario Agostinelli: «Siamo impegnati fino in fondo a sostenere la piattaforma unitaria e i due livelli pieni di contrattazione, in difesa dei quali la Fiom indice la mobilitazione: il contratto metalmeccanico è anche confederale: per questa ragione saremo a fianco dei metalmeccanici lombardi».

ni, è venuta meno la ragione dell'unità d'azione...

«Secondo me si poteva. È vero che non c'erano più obiettivi comuni, e ciò era stato detto chiaramente, ma da questo non necessariamente doveva innescarsi una escalation: un conto è dire che la pensiamo diversamente, altro è ritenere di far prevalere da soli la propria opinione. Questo è un passo ulteriore che crea spaccature profonde. Nelle

fabbriche basta un giorno solo a provocare roture, poi servono anni a ricucirle».

Era possibile evitare la rottura se a causarla era la divisione negli obiettivi, ossia i divergenti giudizi sulla controposta di Federmeccanica?

«Questo è l'oggetto del dissenso, sul quale però la propaganda maschera la verità. Le 18 mila lire in quanto tali non sono un problema

grave, perché unitariamente abbiamo detto che in caso di nuovo Dpef avremmo aumentato la piattaforma. Le 18 mila lire non fanno che anticipare l'evento perché si riferiscono ad un differenziale programmato all'1,7 e reale al 3 nel semestre. Dire che le 18 mila dovranno essere restituite, è una bugia: Federmeccanica negli incontri informali ha dichiarato che questi soldi andranno nei minimi e, in quanto

tali, diventerebbero salario strutturale. La propaganda perciò depista la verità. La stessa cosa accade sull'andamento di settore. L'accordo del 23 luglio prevede sia l'andamento, sia il differenziale, ma non che ad ognuna di queste due componenti corrisponda una somma specifica. Noi abbiamo chiesto per le due voci 50 mila lire: ebbene, come in tutte le trattative, sulla richiesta si media, ma quale mediazione dobbiamo ritenere realistica, tenendo conto che vogliamo anche chiudere? La Fiom non lo dice, e introduce il problema del settore dandogli in realtà un'altra valenza che maschera un noto e profondo dissenso politico».

In che senso?

«Quando si dice che c'è il settore soltanto se la cifra supera il differenziale, in realtà si maschera con una parola sbagliata, appunto il settore, la richiesta di distribuire con il contratto nazionale una quota di produttività media, poiché è chiaro che i soldi che dai in più non li pigli dall'inflazione, ma dalla produttività media. L'accordo di luglio prevede che se il contratto nazionale distribuisce produttività, quei soldi vanno tolti dalla contrattazione aziendale. E noi abbiamo unitariamente respinto questa proposta qualche tempo fa di Federmeccanica».



Giorgio Caprioli e Claudio Sabatini

ca. Qui si gioca su un equivoco: si finge di chiedere soldi a titolo di settore, cosa che l'accordo di luglio consente, ma si tace sul fatto che si tenta di distribuire produttività media, e lo si tace perché si sa che dietro c'è un grave problema».

Guardiamo avanti: tornerete

a parlarvi?
«Le cose sono veramente drammatiche. Sarà difficile riallacciare un dialogo. Certo, un dialogo sarà inevitabile perché nelle fabbriche abbiamo tanti problemi in comune, ma siamo ad una fase veramente critica dei rapporti».

Ieri cancellati quasi 90 voli per lo sciopero, ma dalla Commissione Giugni sono arrivate nuove regole per il settore

Aeroporti bloccati, il 14 luglio tocca ai treni

Laura Matteucci

MILANO Disagi, ritardi e quasi 90 voli cancellati, ieri, per i cinque scioperi nazionali nel settore aereo concentrati nelle prime ore del pomeriggio, proprio mentre la Commissione di garanzia guidata dall'ex ministro Gino Giugni licenziava il nuovo decalogo in tema di agitazioni. Tra le novità, l'introduzione di un intervallo minimo

L'agitazione dei ferrovieri proclamata per il rinnovo del contratto collettivo

di 10 giorni tra azioni di sciopero (anche se proclamate da sindacati diversi), e un giro di vite per quanti si occupano del controllo del volo, che dovranno assicurare più del 50% del servizio «a causa delle imprescindibili funzioni di sicurezza del traffico aereo». E intanto, sono stati indetti due nuovi scioperi nel settore trasporti, questa volta su treno. Sciopero generale di 24 ore tra il 14 e il 15 luglio, infatti, del personale viaggiante - che si astiene dal lavoro tra il 21 del 14 e il 21 del 15 luglio - mentre gli addetti agli impianti fissi sciopereranno per l'intera giornata del 16. Firmano l'iniziativa Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Sma e Ugl, decisa «per il contratto delle attività ferroviarie - si legge in una nota Filt - per la vertenza Fs, per respingere le posizioni delle controparti e garantire alla categoria il diritto al nuovo contratto». Infine, il 19 luglio, sciopera dalle 9 alle 17 il personale di macchina e viaggiante della Trenitalia.

Il nuovo contratto ancora da discutere è quello unico di riferimento per l'intera categoria dei ferrovieri, secondo i sindacati reso necessario dalla liberalizzazione del settore, che nel giro di breve tempo porterà nuove società a viaggiare sulla rete ferroviaria italiana, per la definitiva archiviazione del monopolio Fs. Anzi. La necessità di una regolamentazione era stata sottoscritta, già nel novembre del '99, in un accordo firmato anche dagli al-

lora ministri Amato (Tesoro) e Treu (Trasporti), che prevedeva proprio la realizzazione del contratto unico di categoria. «È prevedibile che chi entra adesso sul mercato - dice Guido Abbadesse, segretario generale della

Filt Cgil - tenterà di applicare contratti meno onerosi di quello Fs. Il contratto collettivo è fondamentale, a partire dalla questione del costo del lavoro». La vertenza si trascina, insomma, da più di un anno, con la piattaforma presentata ormai un anno fa, uno sciopero già effettuato, un altro indetto e poi rinviato all'ultimo momento. Adesso, la nuova proclamazione per il week-end di esodo di metà luglio.

Quanto al traffico aereo, resta confermato anche lo sciopero del 6 luglio (venerdì): tra le 6 del mattino e le 24 si asterranno dal lavoro in diverse riprese i piloti Alitalia, oltre agli assistenti di volo e i dipendenti di terra Meridiana, per uno sciopero proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Anpac e Anpav a sostegno dei rinnovi contrat-



Valigie in aeroporto durante lo sciopero

tuali. Le difficoltà per i viaggiatori potrebbero essere quindi analoghe a quelle registrate nella giornata di ieri, tra voli cancellati, ritardi, inevitabili disagi e, soprattutto, scali aeroportuali pressoché deserti. L'Alitalia ha cancellato in tutto quasi 90 voli, 50 nazionali e 36 internazionali; 150 invece i collegamenti riprogrammati. A Fiumicino, le file maggiori si sono viste davanti ai banchi della British: cancellato un volo per Londra, mentre altri

quattro sono stati ritardati. Tempi lunghi per riavere i bagagli del volo da Minsk con, tra gli altri, 36 bambini della Bielorussia rassegnati e seduti per ore lungo il nastro trasportatore. Disagi anche per una comitiva di 35 romani diretti in vacanza in Scozia, via Londra. È andata meglio a Milano, negli scali comunque bloccati di Linate e Malpensa, dove i viaggiatori colti alla sprovvista sono stati davvero pochi. Lombardi informatissimi, in-

somma, con scali conseguentemente semivuoti.

La proposta di regolamentazione degli scioperi che la Commissione ha ufficializzato ieri è, per il momento, ancora provvisoria. Adesso la palla passa alle parti sociali: avranno quindici giorni di tempo per fare osservazioni o sostituire un loro accordo alla decisione dell'organo di garanzia. Altrimenti, la regolamentazione diventerà a tutti gli effetti operativa.

Le linee del Dpef

Tra governo e parti sociali primi contatti sul "metodo"

ROMA È fissato per mercoledì prossimo il primo incontro del governo con le parti sociali. Per Berlusconi sarà il primo test per verificare quanto l'agognata pax sia a portata di mano: alle 32 sigle firmatarie del Patto di Natale - «secondo il metodo della concertazione» - verranno sottoposte le linee del documento di programmazione economica e finanziaria considerato da una parte e dall'altra il primo banco di prova dell'esecutivo fresco di fiducia. Resta fuori dal tavolo la delicata questione dei contratti a termine: il ministro del Welfare, Roberto Maroni, è infatti orientato ad affrontarla in incontri separati con le singole organizzazioni. L'agenda è stata discussa ieri dal consiglio dei ministri e verrà messa a puntino nella prossima riunione di martedì.

«Per ora abbiamo deciso di seguire il metodo della concertazione», ha riferito ai giornalisti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi quasi a voler sottolineare che non c'è rottura (almeno nel metodo) con i governi precedenti, da Ciampi all'ultimo Amato. Parole che suonano come un distinguo rispetto a quanto dichiarato dal ministro Maroni e dallo stesso premier, entrambi sostenitori - come del resto la Confindustria - del «dialogo sociale», che certamente significa confronto, ma non necessariamente l'assunzione di impegni su obiettivi e strategie condivisi come invece la concertazione impone.

È solo una questione di lessico? Così fosse non dispiacerebbe alla Ci-

si impegnata in una difesa quasi ideologica della concertazione e che in questa fase (volente o meno) è diventata la sigla sindacale cui il governo guarda con maggiore benevolenza individuando in essa una sponda per arginare il tanto temuto conflitto sociale. La Cgil ha infatti da tempo annunciato che non farà sconti se il programma di governo sarà il programma elettorale della destra e quindi lo stesso di Confindustria. Illuminanti in proposito le parole di un altro ministro, Rocco Buttiglione: «Noi crediamo nella concertazione» ha detto, «però non si può pensare che una parte sociale blocchi decisioni importanti per il bene di tutto il Paese. Meno che mai si può pensare che una parte di una parte sociale possa avere diritto di veto». Ne viene fuori una strana idea di concertazione, quella senza il maggiore sindacato.

Sul metodo da seguire il governo avrà tempo di tarare le definizioni, sul Dpef invece la corsa è d'obbligo essendo il 30 giugno alle porte (anche se indiscrezioni non escludono uno slittamento nella sua presentazione). Le principali stime macroeconomiche che dovrebbero trovare spazio nella bozza del Documento prevedono un'economia che cresce meno del previsto con un tasso del 2,4%, inflazione media a fine anno fra il 2,2 e il 2,3%, deficit-Pil all'1-1,3% per scendere poi allo 0,5% nel 2002, conferma del pareggio di bilancio nel 2003, debito-Pil sotto il 100% sempre nel 2003.

fe.m.

Con voto unanime il Senato ha dato il via libera al decreto legge predisposto dal governo Amato

Pensioni, nuovi calcoli per il retributivo

Nedo Canetti

ROMA Via libera ieri al Senato al decreto-legge che introduce un nuovo meccanismo di calcolo per chi opta per il regime retributivo anziché quello contributivo, per il godimento della pensione. Si tratta di un'eredità del governo Amato.

È stato approvato all'unanimità, anche se, in commissione, il sottosegretario al Lavoro Alberto Brambilla aveva sollevato qualche obiezione, subito corretto dal collega di governo all'Economia, Giuseppe Vegas, che ha, invece, sostenuto la necessità di approvare il provvedimento. Insieme al nuovo meccanismo di calcolo, viene soppresso il rinvio, previsto dalla Finanziaria del 2001, dal 1° gennaio scorso alla stessa data del 2003. La misura di blocco introdotta dalla Finanziaria aveva l'obiettivo di risolvere il problema di quei lavoratori (chiamati «rinoceronti»)

che, optando per il contributivo avrebbero, di fatto, goduto di trattamenti pensionistici più elevati rispetto a quelli liquidati con il sistema retributivo. Si risolveva così un problema di perequazione ma se ne apriva un altro, ben più acuto, per quanti che, avendo già esercitato l'opzione, erano di fatto rimasti senza retribuzione e senza pensione.

Il nuovo meccanismo del decreto votato ieri, attenuando il valore degli anni più remoti di vita lavorativa che ricadono nell'arco temporale in cui opera il sistema retributivo, rende meno elevato il montante individuale dei contributi che scaturisce dall'esercizio dell'opzione. Nel contempo, il provvedimento ripristina, come dicevamo, il termine del 1° gennaio scorso per l'esercizio della facoltà di opzione consentendo così a chi ha già esercitato questa opzione di fruire della pensione. In una sua seconda parte, il decreto prevede misure di proroga della cassa

integrazione e della mobilità nonché interventi a sostegno del reddito per problemi occupazionali che possono derivare dai danni ai lavoratori e alle imprese per effetto della «mucca pazza». Altre misure ancora riguardano l'emergenza idrica in Puglia.

Particolarmente soddisfatta per il voto del Senato la sen. Ornella Piloni, ds, sottosegretario al lavoro al momento dell'emanazione del decreto e relatrice del provvedimento che non ha mancato di avanzare «serie preoccupazioni» sulle posizioni espresse dal sottosegretario Brambilla che segnalerebbero un grave orientamento al problema pensionistico da parte del governo. Il sottosegretario aveva chiesto in commissione di non approvare questa parte del decreto e di rivedere questa materia solo nell'ambito della revisione della riforma. «Se davvero il buon giorno si vede dal mattino - chiosa Piloni - c'è di che stare accorti».

Il sindaco Fontanelli cerca un partner industriale affidabile per sviluppare le attività della società

Pisa vende il 46% di Ages (energia)

PISA Il Comune di Pisa brucia le tappe della liberalizzazione e, assieme agli altri 29 Comuni comproprietari, mette sul mercato il 46,18 per cento del capitale di Ages, la ex municipalizzata trasformata in Spa nel '96 che fornisce gas, energia e servizi all'area pisana. Pisa fa da battistrada aprendo una pista originale.

Dice infatti il sindaco, Paolo Fontanelli: «Altre aziende pubbliche hanno scelto la strada della Borsa, che è tipicamente finanziaria, mentre noi puntiamo al rafforzamento dell'azienda, a potenziare la sua operatività, e per questo motivo abbiamo intrapreso la strada più rapida, ossia la ricerca di un partner industriale che voglia impegnarsi con noi, che porti know how e che si assuma la responsabilità di dirigere l'azienda: anche se sarà socio di minoranza, intendiamo infatti affidargli la gestione riconoscen-

doli un ruolo imprenditoriale pieno, in vista di un'ulteriore espansione di Ages, mentre la parte pubblica si riserverebbe i compiti di indirizzo e controllo».

Proprio perché l'obiettivo è ambizioso, i Comuni soci hanno dato a Fontanelli il mandato di una rigorosa selezione: il sindaco di Pisa ha infatti alle spalle un quinquennio come assessore regionale al Lavoro e alla Protezione civile e come commissario per la ricostruzione della Versilia alluvionata del '96. Per farsi avanti, i candidati hanno tempo fino al 4 luglio, quando scade il bando di gara. Con un fatturato di 150 miliardi e un risultato operativo netto di quasi tre miliardi nel 2000, Ages è un boccone prelibato e il sindaco garantisce trasparenza e rigore dei criteri di scelta: «Cercheremo di capire qual è il grado di impegno dal punto di vista industriale dei possibili partner. Mi

auguro che siano in diversi a farsi avanti e che emerga un forte impegno e un immediato interesse a un disegno industriale. Vogliamo raggiungere presto questi obiettivi per essere pronti e competitivi al momento della totale liberalizzazione».

Il capitale sociale di Ages Spa è detenuto per il 98% dalla Provincia di Pisa e da 30 Comuni (di cui 2 in provincia di Lucca), e per il restante 2 per cento da Banca Toscana di Firenze e Monte dei Paschi. Giuseppe Biondi, presidente di Ages, prevede che l'apertura al mercato farà una spietata selezione tra le circa 400 ex municipalizzate: «Solo pochi riusciranno a sopravvivere dopo i processi di concentrazione: da qui la nostra scelta anticipata di associarci a un partner industriale. Dovremo anche rivedere lo statuto per poter affidare al socio privato la carica di amministratore delegato».